

I.

L'impeccabile armonia del caso

*Aula principale di una biblioteca universitaria della East Coast americana. Tavoli in legno verniciato. Gente di tutte le età. Computer e auricolari. A un tavolo, una giovane donna lavora, immersa tra le pagine di un libro antico. Passa un giovane uomo, si ferma di colpo, torna sui suoi passi e strappa il libro dalle mani della giovane donna. Lei si alza, sbalordita. Il giovane uomo esamina il libro, stupito. Guarda la donna. Si rende conto di ciò che ha appena fatto. Le porge il libro.*

EITAN Scusami...

*La giovane donna si riprende il libro. Si siede. Il giovane uomo se ne va. Piccola pausa. Il giovane uomo torna.*

EITAN Posso disturbarti?

*Lei si toglie gli auricolari.*

EITAN Forse mi prenderai per pazzo, ma sono due anni che vi corro dietro senza sapere chi siate, quanti siate e che aspetto abbiate. Come posso spiegarti... Ecco. A parte il fatto che questo è il campus della mia università, io vengo sempre a lavorare in questa biblioteca e, anche se a New York ce ne sono molte altre, tutte stupende, non metto piú piede altrove per via di una coincidenza che va avanti da due anni. Non mi crederai. Ti racconto. Ti racconto? Ti racconto. Da quan-

do vengo qui, in questa biblioteca immensa, di questa università immensa, di questa città immensa, non faccio altro che trovare questo libro sui tavoli dove mi siedo per caso, senza mai, mai incontrare la persona che lo ha preso in prestito. (*Prende il libro*) *Kitab Wafayat al-A'yan*, dizionario biografico di Abū 'l-'abbās Aḥmad Ibn Khallikān. Non so se la pronuncia è corretta. Ti prego, non credere che sia superstizioso, non sono superstizioso e neanche una sola volta nel corso di questi due anni ho tentato di leggere nel ricorrere di questa straordinaria coincidenza un segno cabalistico o qualcosa del genere, ma è diventata una cosa assurda, alla lunga. Ci sono molti libri nella biblioteca di questa università, molti tavoli, una cinquantina, e ciascuno può accogliere dodici persone, il che, certi giorni, significa seicento individui. Se ognuno di loro consulta tre libri e osserva l'ingiunzione, che Mr Wayne John Jackson ribadisce di continuo, di non riporli sugli scaffali, lasciando invece agli incaricati il compito di occuparsene, questo significa qualcosa come duemila libri abbandonati sui tavoli. Ora, di questo libro, *Kitab Wafayat al-A'yan*, tradotto in inglese da William MacGuckin e stampato a Parigi nel 1842, questa biblioteca possiede un unico esemplare. Perciò non è soltanto lo stesso titolo che, per caso, ritrovo sul tavolo, dove, per caso, scelgo di sistemarmi, ma proprio lo stesso oggetto libro. Capisci? Già la probabilità che ricapiti lo stesso titolo è esigua, ma che, sulle seicentotrentaquattro volte in cui sono venuto qui, mi sia successo cinquecentonovantadue volte, anche se non mi siedo mai allo stesso tavolo, mai negli stessi giorni e negli orari più vari, è... come dire?... sconvolgente! No? Tutte le probabilità sono possibili mi dirai tu, è vero, ma alcune sono più rare di altre, e una cosa più è rara più è bella. L'impeccabile armonia del caso, come dice Naji Abou Hamra, il mio professore di statistica. Restava un dato da chiarire: erano individui diversi a lasciare ogni

volta questo libro o, al contrario, era sempre la stessa persona? Nella prima ipotesi, siamo nel regno delle belle coincidenze, nella seconda versiamo in quello delle grandi armonie e se quella persona doversi essere tu, dovrei rimettere in discussione la mia visione del mondo. Sono uno scettico che non ha mai creduto in niente, non sono neanche un nichilista, o un materialista, diciamo piuttosto che sono un *oggettista* per cui tutto è oggetto e che non sopporta l'idea di abbandonarsi a fantasticherie inutili. Ma appena ti ho vista con quel libro tutto si è messo a tremare, e credo proprio di aver perso il controllo del claustrum, del putamen e della corteccia insulare anteriore, che sono le regioni indispensabili alla produzione di fantasie per un cervello in condizioni normali. Ma tutte le fantasie che il mio cervello potrebbe produrre sono niente confronto a quel secondo in cui tu ti sei finalmente rivelata a me dopo questi due lunghi anni. Tanto per essere chiari: se l'impeccabile armonia della coincidenza sei tu, allora non mi resta che rinnegare le mie convinzioni e credere agli oroscopi, all'invisibile, agli angeli, agli extraterrestri che ci avrebbero fabbricati in laboratorio, allora non mi resta che fare come tutti quegli ingenui, quelle menti semplici, quelle menti limitate che credono alla magia e che, nelle coincidenze, vedono dei segni, il destino, Dio e altre sciocchezze del genere.

WAHIDA E tu, a quanto pare, non hai una mente limitata...

EITAN Assolutamente no! Te lo ripeto: attribuire un significato a una probabilità non è mai stato il mio atteggiamento, a tutto questo ci sarà sicuramente una spiegazione scientifica.

WAHIDA Che dimostrerebbe cosa?

EITAN Che il nostro incontro non è attribuibile al caso.

WAHIDA A cosa sarebbe attribuibile invece?

EITAN Al Big Bang!

WAHIDA Ma certo, che scema...